

Guidati
dallo Spirito

Paolo Nepi

**Paolo
di Tarso**

nostro contemporaneo

eve

Avvertenza: questo scritto non è uno studio su san Paolo. È solo la testimonianza di un accostamento personale al grande Apostolo dei gentili, e, al massimo, un invito a prendere in mano le sue lettere che espongono, con lucida passionalità, l'essenza del cristianesimo.

«Se ci pensiamo bene,
Paolo è più vicino a noi
di quanto non avremmo creduto».
(José Tolentino Mendonça)

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing: Francesca Aliperta

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: Si ringrazia Elena Nepi per l'elaborazione grafica dell'immagine di copertina, realizzata con l'utilizzo dell'IA.

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei,
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

Finito di stampare nel mese di agosto 2024
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (Mi)

ISBN: 978-88-3271-432-6

Premessa

Perché san Paolo?

Nel corso degli studi, prima al liceo e quindi all'università, e soprattutto per la professione di docente di Filosofia, ho avuto occasione di misurarmi con vari personaggi e figure della storia del pensiero occidentale. Sia che si trattasse, anche solo per fare qualche nome, di Socrate o di Aristotele, di sant'Agostino o di san Tommaso, di Hegel o di Kierkegaard, di Jacques Maritain o di Maurice Merleau-Ponty, di Hannah Arendt o di Hans Jonas, ho sempre provato l'emozione, quasi la gioia, di incontrarmi con qualcosa di straordinario. Pur nella loro diversità, che talvolta superava la soglia dell'incomunicabilità tra i loro rispettivi sistemi di pensiero, ho trovato in tutti qualcosa di terribilmente serio. Un grande filosofo, come diceva Italo Calvino, «non ha mai finito di dire quel che ha da dire»¹. Essi continuano ancora oggi a farmi da guida, con le loro idee e con i loro linguaggi, non solo nelle mie riflessioni, ma perfino nella mia condotta di vita.

A un certo punto però le cose cambiano, e giunge il momento in cui il rapporto tra il passato e il futuro ci crea qualche senso di vertigine, data l'insuperabile asimmetria dei due vettori temporali che fino a una determinata età abbiamo vissuto senza pensarci troppo. Ora il passato è lì, con il suo carico di ricordi, mentre il futuro ci sembra talvolta perdere qualcosa della consistenza che aveva prima. E questo non perché la questione del futuro non costituisca più un problema per noi, anzi. Ma si tratta di un futuro del tutto diverso da quello a cui siamo abituati a pensare. Non è più il futuro che riguarda i nostri vari progetti di vita, con le loro speranze e relative gratificazioni e delusioni. Si tratta ormai di un tempo che sentiamo talvolta sfuggirci di mano, sempre meno

¹ I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 2011, p. 7.

disponibile ai nostri programmi, sul quale però non vorremmo in ogni caso rinunciare a sperare.

A partire da quel momento, del quale magari non ci rendiamo subito conto ma che comincia a prendere campo nella nostra coscienza gradualmente, i valori che in precedenza abbiamo dato alla vita risentono di una profonda ristrutturazione esistenziale. Da allora ho sentito il bisogno di confrontarmi con personaggi diversi da quelli appena nominati, anche se loro non sono mai scomparsi del tutto, benché non occupassero più il centro della scena. Personaggi nuovi, che avessero come caratteristica quella opposta alla categoria dei filosofi, nei quali il pensiero conta certamente più della loro vita. Personaggi la cui vita fosse invece l'illustrazione del loro modo di pensare, a tal punto che il pensiero e la vita diventassero in loro la medesima cosa.

Tra questi personaggi si è imposta prepotentemente alla mia attenzione, da qualche tempo a questa parte, la figura di Paolo di Tarso, più conosciuto come san Paolo. Innanzitutto perché risponde perfettamente, sia prima che dopo il misterioso avvenimento sulla via di Damasco, al criterio sopra illustrato della sintesi pensiero-vita. E poi perché, certamente senza immaginare tutte queste implicazioni, i miei genitori scelsero molti anni fa per me il suo stesso nome. Fu chiaramente una scelta casuale, senza pensare all'Apostolo delle genti, dato che qualche anno prima avevano messo il nome Paola alla mia sorella più grande.

Al nome Paolo, con cui vengo chiamato, mi presento e mi firmo da molti anni, finora avevo dato poca importanza, mentre da qualche tempo ho cominciato a percepirlo con tutta il suo carico di responsabilità. Con questo, ovviamente, non intendo alludere alla minima forma di confronto, considerato che la figura di Paolo ha assunto nella storia della Chiesa, e perfino in alcuni tratti specifici della nostra civiltà, un ruolo e un'importanza ineguagliabili. Ma, giacché anche i nomi hanno un loro significato, ho iniziato ad avvertire il peso di uno così impegnativo.

A nessuno, d'altronde, può sfuggire il ruolo svolto da san Paolo nella storia del cristianesimo. Ormai quasi tutti ritengono, alcuni in senso positivo, altri in modo critico, che la forma che ha assunto la primitiva comunità cristiana, e quindi la successiva storia della Chiesa, la si deve in gran parte all'azione e al pensiero dell'Apostolo dei gentili.